



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'EGM ★ 1° SETTEMBRE 1958



S. FOSCA DI CADORE - In questa solitaria e luminosa Casa Alpina Salesiana, presso la Parrocchiale gotica di S. Fosca-Val Fiorentina si sono radunati Agmisti di tutta Italia per commemorare il Cinquantesimo dell'A.G.M.

Cinquantesimo dell'A.G.M.

Ai piedi del Pelmo, il re delle Dolomiti, nell'accogliente Casa Alpina Salesiana presso la Parrocchiale gotica di S. Fosca (Selva di Cadore - Val Fiorentina) si è commemorato il Cinquantesimo di fondazione dell'A.G.M. con la partecipazione di Agmisti provenienti da tutte le parti d'Italia.

Onorarono il Convegno agmistico S. E. Mons. Michele Arduino, Vescovo salesiano espulso dalla Cina, successore di Mons. Versiglia, Fondatore dell'A.G.M.; il Rev.mo Mons. Silvio Beltrami, Direttore Nazionale delle OO. MM. PP., il Rev.mo sig. Don Modesto Bellido, del Capitolo Superiore Salesiano, il Rev.mo Don Michelangelo Fava, Ispettore dei Salesiani nel Veneto.

Della lettera del Papa e del telegramma di S. E. Mons. Sigismondi ne parleremo nel prossimo numero nel quale si farà una relazione documentata ed ampia del riuscitissimo Convegno di S. Fosca durato dal 1° al 12 luglio. Ora ringraziamo tutti i partecipanti e coloro che hanno collaborato all'ottima riuscita di questo Incontro.

sommario

Cinquantesimo dell'A.G.M., pag. 2 - Ai giovani Agmisti riuniti a S. Fosca, 3 - La via della conquista, 4 - Studenti d'oltremare, 6 - La Birmania, 8 - Maria salva i missionari, 10 - Una scuola che cresce con le... bastonate, 11 - Una parrocchia più unica che rara, 12 - L'apostolato della stampa, 13 - Budda in birmania, 14 - bonzerie birmanesi, 16 - Primizie birmanesi tra le F.M.A., 17 - Funerali birmanesi, 18 - Ornitologia birmanese, 19 - Un'escursione nel Manipur, 20 Verso l'Oriente, 22 - Vita dell'A.G.M., 23.

IN COPERTINA: Cattolici della Costa d'Avorio in Europa. Nei mesi scorsi 15 famiglie cattoliche della Costa d'Avorio, con relativi figli, hanno visitato Bruxelles ed i principali santuari francesi e italiani. Queste due cristiane d'Africa a Roma sedute vicino ai loro bagagli, non sono affatto spaesate e sorridono volentieri.

AI GIOVANI AGMISTI RIUNITI A S. FOSCA

Carissimi Figliuoli,

Sono con voi in ispirito a S. Fosca e acompagno i Superiori nel lavoro che hanno organizzato per invitarvi sempre più a rendere le Compagnie e l'Associazione Gioventù Missionaria le più generose, ardite e folte scuole del carattere cristiano e apostolico nelle singole nostre Case di educazione.

Mi par di vedervi in codesta residenza estiva, tra valli e monti, boschi e prati, rivi d'argento e cieli di cobalto, nel bel sole di Dio e al rezzo delle aurette profumate di resina o di timo... che poesia di natura! ma insieme attenti alle lezioni formative, fervorosi nella preghiera, impegnati nelle fraterne discussioni, pronti a correre e saltare come camosci nelle passeggiate, generosi nei propositi, stretti in una fratellanza ideale che non conosce regioni e sente solo la paternità di Don Bosco, la consanguineità di San Domenico Savio, l'affetto alla comune Mamma Celeste Ausiliatrice.

Essi insieme vi benedicono e vi concedano giornate felici e fruttuose per la vostra elevazione spirituale, per la formazione del vostro carattere apostolico, per fomentare nel prossimo anno in tutte le Case d'Italia tra tutti i compagni un entusiasmo nuovo di pietà, di lavoro, di serenità, di corrispondenza ai desideri dei superiori e dei genitori.

Coraggio! per scalare i monti vi occorre fisico robusto e tenace volontà; per essere veramente buoni e meritare l'amicizia di Dio vi occorre un'anima in grazia e un ideale di santità: una tale giovinezza vi prepara ad essere soldati delle più sante battaglie, gloria della Chiesa, della Famiglia, della Patria.

Pregate per me che dagli Altari dell'Ausiliatrice, di S. Giovanni Bosco e di S. Domenico Savio vi manderò ogni giorno un'ondata fresca di ricordi e un Rosario di Ave Marie, contemplando il quinto mistero gaudioso: Gesù che è scappato con voi a S. Fosca.

Torino, 30 giugno 1958

Aff.mo Sac. R. ZIGGIOTTI



TORINO - Il Rev.mo Sig. D. Ziggotti impossibilitato a partecipare di persona all'incontro del 50° dell'A.G.M. volle benedire il Rosario, il distintivo e le intenzioni per le dieci giornate di lavoro, di preghiera e di studio, e inviare questa paterna lettera.



INTENZIONE MISSIONARIA
SETTEMBRE

*Perchè
gli alunni universitari
asiatici ed africani
possano conoscere
e stimare Cristo*



LA VIA DELLA CONQUISTA

È difficile dare una cifra precisa degli alunni asiatici ed africani che frequentano le varie università nel mondo, ma sembra che questa cifra raggiunga 1.500.000 unità.

Una piccola parte, ma certo la migliore di questi studenti frequentano le università dell'Europa occidentale e dell'America.

Difficile dire quanti siano che studiano nelle università della Russia e «satelliti». Questi giovani completati i loro studi sono destinati a far parte del ceto dirigente nelle loro nazioni. L'esperienza acquisita durante i loro anni di studio darà loro anche la possibilità di fare dei cambi sostanziali nel complesso degli studi universitari. Resta sempre il fatto che la formazione scientifica, culturale, religiosa per questi giovani è di grandissima importanza.

La massima difficoltà che gli alunni asiatici ed africani trovano tanto nelle università nazionali che estere, è il fatto che tali università non li collegano con la loro precedente vita familiare, o con quella del loro popolo.

Fra gli studi universitari e le tradizioni di detti popoli vi è una grande distanza, tanto più larga in quanto la maggior parte degli studenti ignora gli studi delle scienze moderne.

Il primo elemento che costituisce questo distacco tra le tradizioni antiche di questi popoli e le scienze moderne, è il fatto che le prime sono basate sull'autorità dei padri trasmessa ai posteri, mentre l'indagine scientifica moderna approva solo i fatti certi forniti dall'esperienza e rifugge da qualsiasi autorità.

Il secondo elemento di differenza fra i due è costituito dalla mentalità universitaria e quella tradizionale per cui viene ad esservi una profonda mutazione nel giudicare i valori umani.

Tutto ciò che non può esser provato da esperimenti fisici o computazioni matematiche, se non viene negato, non viene per lo meno considerato degno di troppa attenzione. Viene pertanto quasi adorato tutto ciò che è progresso tecnico, prosperità materiale e tutto ciò che può essere misurato sul metro del quattrino.

In terzo luogo, questa ammirazione di tutto ciò che è materiale produce concetti pragmatistici ed utilitari erronei persino in cose morali.

In questo pericolo incorrono anche esimi professori d'Europa e d'America. Sono proprio gli alunni asiatici ed africani che più di tutti si trovano in pericolo per mancanza di maturazione mentale, la quale sola può impedire che i principi delle scienze tecniche vengano applicati ai principi morali.

Il quarto elemento differenziale è costituito dal fatto che le università moderne ignorano il problema dell'esistenza di Dio, che loro considerano come nocivo ad ogni progresso tecnico. Quindi gli alunni asiatici ed africani che hanno già di Dio un concetto deformato, colla frequenza universitaria si trovano di fronte al progresso materiale che viene considerato come il sommo apice di perfezione ed elevazione umana.

È necessario quindi che codesti studenti che spesso sono animati da seria volontà verso il vero bene per sé e le loro famiglie, possano avere una vera cognizione di Cristo. Con tale concetto di Dio in mente, potranno vedere le cose materiali ed i progressi scientifici dal giusto punto di vista e giudicare correttamente le verità religiose e morali per la prosperità materiale e spirituale loro e dei loro popoli.

Sentiamo quello che il Papa Pio XII disse nella sua enciclica *Fidei Donum* concernente l'Africa,



ma che può benissimo essere applicata anche all'Asia».

«Nel momento in cui si cercano nuove strutture, mentre taluni popoli corrono il rischio di abbandonarsi alle più fallaci seduzioni di una civiltà tecnica la Chiesa ha il dovere di offrire loro, nella massima misura possibile, le sostanziali ricchezze della sua dottrina e della sua vita, animatrici di un ordine sociale cristiano. Qualsiasi ritardo sarebbe gravido di conseguenze. Gli Africani, che percorrono in pochi decenni le tappe di una evoluzione che l'Occidente ha compiuta nel corso dei secoli, sono più facilmente sconvolti e sedotti dall'insegnamento scientifico e tecnico, che si dà loro, come pure dalle influenze materialistiche che subiscono. Per questo motivo possono prodursi qua e là situazioni difficilmente riparabili, sì da nuocere in seguito alla penetrazione del cattolicesimo nelle anime e nella società. Bisogna, fin da oggi, dare ai pastori di anime possibilità di azione in proporzione alla importanza e alla urgenza della presente congiuntura».

In altra occasione il Santo Padre faceva appello ai Vescovi residenti fuori dell'Asia ed Africa, ammonendoli di prendere cura sollecita di questi giovani che per ragioni di studio hanno abbandonato la loro patria e si trovano temporaneamente nelle loro diocesi. Stare attenti specialmente che questi giovani non cadano facile preda di associazioni atee e materialistiche. Pertanto sarebbe opportuno che vi fossero dei sacerdoti appositamente dedicati a tale forma di apostolato.

Preghiamo dunque ed offriamo sacrifici perchè gli studenti universitari asiatici ed africani possano conoscere Cristo e la sua dottrina salvatrice.

ROMA - Pellegrinaggio di famiglie della Costa d'Avorio. I cristiani d'Europa si sono interessati di questi pellegrini. La nostra foto mostra un vescovo nell'atto di prendere la manina di un bambino tenuto dal padre.

(sotto) L'andare da un santuario all'altro stimola l'appetito ai pellegrini della Costa d'Avorio. Ecco una suora di S. Vincenzo de' Paoli mentre serve i nostri pellegrini africani. In primo piano una mamma assisa a mensa, con in braccio il suo grazioso bambino.

(a pag. 4) ROMA - Due delegate dell'Africa Occid. Francese in visita, con il gruppo africano, alla S. C. "de Propaganda Fide".





Studenti d'oltremare

Le Ausiliarie Femminili Internazionali hanno aperto a Roma un centro per studenti stranieri, nel novembre del 1957. Ogni settimana sono stati organizzati degli incontri internazionali: conferenze intorno alla vita italiana, visita alla città, escursioni, ore di studio per aiutare gli studenti ad affrontare i loro esami; si sono presi contatti con diversi altri centri studenteschi d'Asia e d'Africa.

In questi ultimi dieci anni si è triplicato il numero degli studenti laici stranieri che frequentano le Università di Roma e gli altri Istituti di Istruzione Superiore, come l'Accademia di Belle Arti, il Conservatorio di Musica e l'Istituto di Studi Sociali. Oggi gli studenti stranieri sono più di 800, e se da questi si detraggono gli studenti americani ed europei, ne rimangono 162, così ripartiti secondo le varie nazionalità: 20 armeni, 18 somali, 17 siriani, 16 egiziani, 16 indiani, 15 iraniani, 13 turchi, 12 cinesi, 12 giapponesi, 10 libanesi, 8 thailandesi e 5 libici.

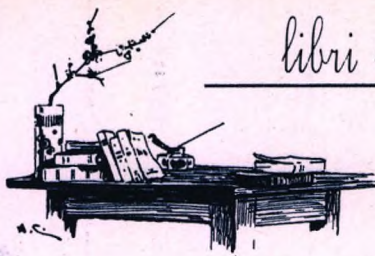
Sono cifre modeste se comparate a quelle degli studenti di oltremare in Inghilterra, Germania e Francia, tuttavia la presenza di questi giovani a Roma riveste una particolare importanza per il fatto che essi sono indotti a farsi o prima o poi, un'idea sulla Chiesa che senza dubbio conserveranno a lungo. Spetta quindi ai cattolici di aiutarli a scoprire, al di là di una facciata sia pure imponente, lo spirito di universale carità che anima questa Chiesa.

Quale organizzazione esiste attualmente a Roma per questi studenti stranieri? A parte l'O. A. S. E., un'opera di assistenza per studenti etiopici, creata a Roma dal cappuccino P. Teofilo da Caltanissetta alcuni anni fa, non sappiamo che esista altro, e i giovani stranieri sono poco aiutati tanto per superare le difficoltà della lingua e dell'isolamento in cui si trovano, come per consentire loro di sfruttare il soggiorno a Roma e aiutarli a penetrare la vita occidentale e quella cristiana.

L'esperienza ha dimostrato che le amicizie più durature con gli studenti stranieri sono quelle che sboccano al principio del loro soggiorno a Roma e quindi i contatti con i nuovi arrivati vanno presi fin dal primo momento mettendoli possibilmente in comunicazione con famiglie italiane disposte ad accoglierli, a dimostrare loro la propria amicizia e ad aiutarli in tutte le loro difficoltà. Naturalmente le giovani studentesse sono quelle che più hanno bisogno di trovare subito un ambiente accogliente, ed è per questa ragione che le Ausiliarie Femminili Internazionali hanno aperto una residenza per studentesse straniere nelle vicinanze della città universitaria.

★

NB. — Per informazioni rivolgersi a: Ausiliarie Femminili Internazionali, Via Villa Albani, 18-22, Roma.



libri ricevuti

V. C. VANZIN — LA VIA MANDARINALE

Una vita missionaria prospettata nei suoi aspetti caratteristici, attraverso gli episodi più significativi.

I problemi dell'evangelizzazione come sono vissuti da un protagonista e come si inquadrano nella sensibilità umana.

Le dimensioni vere di una esperienza apostolica nei riflessi personali e nelle reazioni del nostro tempo.

Pagine 245. L. 600.

I.S.M.E. Edizioni Missionarie - Parma.

← TORINO-VALDOCCO - Pellegrini della Costa d'Aavorio colti dall'obiettivo davanti al monumento Don Bosco.

(sotto) I pellegrini della Costa d'Aavorio fanno provviste di medaglie di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco e di Rosari.

(a pag. 6) ASSISI - Pellegrinaggio della Costa d'Aavorio. Alcune mamme su un belvedere di Assisi contemplano il paesaggio recando sulla schiena il loro bambino.



LA BIRMANIA

La Birmania è situata fra il Pakistan, l'India, la Cina, il Laos, il Siam e al sud si estende lungo la penisola Malacca, occupando una delle posizioni più importanti dell'Asia meridionale.

La Chiesa in Birmania

I cattolici della Birmania non raggiungono ancora l'1% della popolazione, valutata 19 milioni e mezzo di abitanti. Questi sono nella grande maggioranza buddisti, ma gli animisti, i musulmani e gli indù costituiscono delle minoranze importanti. Complessivamente i cristiani non raggiungono 350.000 anime; secondo le statistiche del giugno 1956 i cattolici sono complessivamente 182.565 dei quali 165.401 battezzati e 17.164 catecumeni; si calcola poi che i protestanti siano 165.000.

Il territorio birmano è diviso fra sette circoscrizioni ecclesiastiche. Le due archidiocesi di Mandalay e Rangoon sono affidate ai 50 sacerdoti delle Missioni Estere di Parigi, le due Diocesi di Kengtung e Toungoo ai 46 sacerdoti delle Missioni Estere di

Milano, la Diocesi di Bassein al Clero secolare indigeno, mentre le Prefetture apostoliche di Akyab e Bhamo sono affidate rispettivamente ai 13 padri della Salette e ai 28 sacerdoti della Società di San Colombano. A tutti questi vanno aggiunti 7 Salesiani che lavorano in tre delle sette missioni, e precisamente a Mandalay, a Rangoon ed Anisakan.

Complessivamente i sacerdoti che lavorano in Birmania sono 229, di cui 86 asiatici, tutti birmani ad eccezione di 3 sacerdoti di origine cinese, 3 di Goa, 6 eurasiatici e 12 indiani. Gli stranieri sono 143 suddivisi nelle seguenti nazionalità: 52 italiani, 50 francesi, 25 irlandesi, 14 americani degli Stati Uniti, 1 australiano e 1 neozelandese.

Solo da quest'anno la Birmania ha il suo Seminario Maggiore. Fino a questo anno i seminaristi maggiori si recavano a Penang nella Malesia. Il Seminario Maggiore è diretto dai Gesuiti.

Nei quattro seminari minori della Birmania 117 candidati al sacerdozio stanno facendo i loro studi secondari.



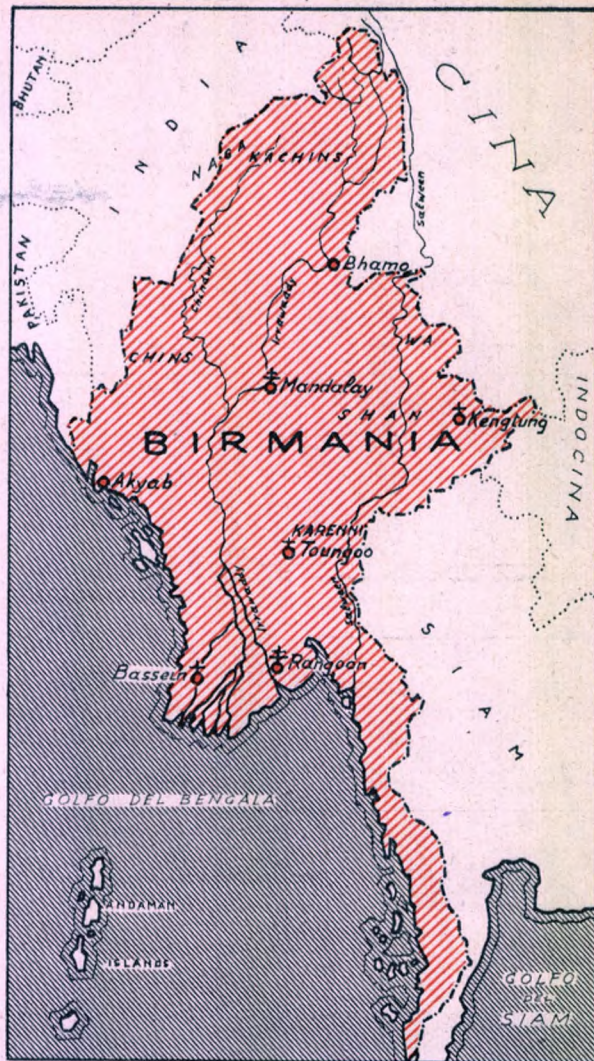
Gli Italiani e la Birmania

Le relazioni tra Italia e Birmania sono state sempre cordiali. La taccia di sfruttatori che gli orientali oggi specialmente buttano in faccia a tante nazioni occidentali, non è per l'Italia. Essa ne esce con le mani pulite, anzi con il vanto di essere sempre stata apportatrice di civiltà e benessere in quelle lontane regioni.

Tra tutti gli Europei gli Italiani furono i primi a visitare la Birmania e a farla conoscere all'Europa.

Marco Polo la visitò nel secolo XIII e ne descrisse la città di Pagan e le sue guerre contro i Cinesi. Più tardi questa terra fu visitata da Niccolò De Conti (1450), Girolamo da Santo Stefano (dal 1494 al 1496), Ludovico de Varthema (1505), Cesare Federici (1563) e Gasparo Balbi (1583). Questi erano mercanti italiani, i quali tra mille peripezie riuscirono a raggiungere quei territori e ne descrissero poi i curiosi costumi.

Ma ben più benemeriti furono i Missionari italiani e in particolar modo i Barnabiti. Nel 1721 padre Colchi riuscì a stabilirsi nel regno di Ava (vicino a Mandalay) e ad ottenere dal re il permesso di predicare il Vangelo. Da allora enorme fu il lavoro di questi eroici missionari e indicibili pure le sofferenze che ebbero a sopportare. Tra tutti credo che la figura più luminosa sia Mons. Pescoto: santo e dotto prelado, che dette un impulso meraviglioso alla cristianità birmana pur lottando, qualche volta da solo per vari anni, tra enormi difficoltà. Egli ed altri Padri, come Mons. Mantegazza, San Germano ed altri studiarono pure i libri sacri del Buddismo nella lingua pali e fecero conoscere anche agli Italiani le



La Birmania ha una popolazione di 19.500.000 abitanti, in maggioranza buddisti, ed un'importante minoranza: animisti, indù e musulmani. I cattolici battezzati e catecumeni sono 182.565. I protestanti circa 65.000.



ROMA - Una coreana "Ausiliaria Internazionale Cattolica", stringe la mano ad un delegato birmano alla presenza di due singalesi e di un cinese.

← BIRMANIA - (Kengtung) - Il Padre Stefano, unico sacerdote nativo della missione di Kengtung, predica ad un gruppo di neoconvertiti, di fronte ad un rudimentale altare da campo.

aberrazioni di quella religione. Scrissero libri nella lingua del paese per far conoscere la nostra santa Religione. Furono essi per primi a stampare libri con caratteri birmani preparati appositamente a Roma. Tracciarono carte geografiche del paese in maniera tale, che anche oggi si resta meravigliati dalla loro esattezza, dati gli scarsi mezzi a loro disposizione.

Il seme evangelico gettato a larghe mani dai padri Barnabiti non è andato perduto. La loro eredità fu raccolta prima dalla Congregazione di Propaganda (dal 1830 al 1840) e poi dai padri Oblati di Torino (dal 1840 al 1855).

Ai nostri giorni gli eroici Padri delle Missioni Estere di Milano lavorano nelle diocesi di Toungoo e Kengtung e cinque di loro in questi ultimi anni hanno suggellato con il sangue la loro dedizione alla causa del Vangelo. I Salesiani pure affiancano l'opera missionaria e civilizzatrice con scuole e parrocchie a Mandalay e a Rangoon ed Anisakan.

D. LEONE BARATTONI
missionario salesiano in Birmania



Maria salva i Missionari

S. G. Bosco diceva ai suoi missionari: « diffondete la devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli ». E in Birmania in modo speciale si è più volte visto l'avverarsi di queste parole.

Maria in questi anni fortunosi fu sempre al fianco dei Salesiani, li salvò da pericoli mortali, li sorresse in mezzo a difficoltà gravissime e diede loro la consolazione di conversioni meravigliose.

Solo alcuni fatti. A due o tre giorni dalla data dell'indipendenza della Birmania avvenne un fatto abbastanza significativo, vorrei dir misterioso.

Si scatenò sulla città di Mandalay un violentissimo temporale con scariche elettriche, cosa di per sé eccezionale essendo in gennaio. In quella circostanza un fulmine colpì la nostra chiesa e cadde poi a pochi passi dal sottoscritto però senza recar danni; un altro colpì una casetta di nostri

cristiani a pochi metri dalla chiesa. Il fulmine penetrò nella capanna lungo il palo di sostegno e vi bruciò ogni cosa, ma giunto ad una statuetta della Madonna improvvisamente, quasi ad obbedire ad un comando di Maria, deviò ad angolo acuto uscendo da un lato del tetto; cosa difficilmente spiegabile secondo le leggi della fisica. Solo ad un metro e mezzo sotto la statuetta dormivano tranquillamente tre ragazzi, i quali rimasero illesi!

Forse era un presagio di ciò che sarebbe avvenuto tre mesi più tardi... La città era stata occupata dalle truppe ribelli, così il governo in segno di punizione e di forza venne a bombardare la nostra scuola ingiustamente creduta covo di ribelli. La bomba che colpì la scuola in pieno, doveva seminare la morte tra i sacerdoti che la dirigevano, invece tutti rimasero illesi; il sacerdote che aveva il suo ufficio nel luogo colpito dalla

bomba e un altro sacerdote che si trovava in una stanza vicina, sentirono come una ispirazione di allontanarsi. Appena essi ebbero fatti pochi passi fuori nel cortile, avvenne il disastro. Il Direttore Padre Antonio Alessi stava al suo tavolo di lavoro. Sentendo il rumore dell'aereo che si avvicinava, come per un segreto impulso, si alza e va alla porta, e ciò fu la sua salvezza, perché l'esplosione lo fece volare addirittura tre metri fuori dalla stanza coprendolo di mattoni e macerie, ma nello stesso tempo salvandogli la vita... Il sottoscritto invece non sentì alcuna ispirazione e rimase al suo posto e benché si trovasse solo a tre metri dal luogo dell'esplosione fu salvato da un muro di divisione!

Ed ora un fatto più recente. Il P. Ubaldo Bordin il marzo scorso dovette recarsi da Mandalay a Rangoon. Mentre l'aereo decollava da una pista, per inavvertenza del pilota che non aveva fissato i timoni di profondità, l'apparecchio cominciò a sbandare. Il missionario accortosi del gravissimo pericolo, perché l'aereo andava letteralmente sfasciandosi contro i bidoni di catrame posti lungo la pista, invocò a gran voce la Madonna. Fermatosi finalmente l'apparecchio in una fossa, fu gran ventura che si

potesse aprire la porta tanto da dar tempo ai passeggeri di mettersi in salvo. Solo pochi istanti dopo l'aereo si trasformava in una grande torcia ardente...

E si potrebbero aggiungere altri fatti del genere: perquisizioni a mano armata, minacce, congiure dei nemici della Nostra Fede andate a vuoto; e poi invece conversioni inaspettate venuteci proprio dalla Madonna.



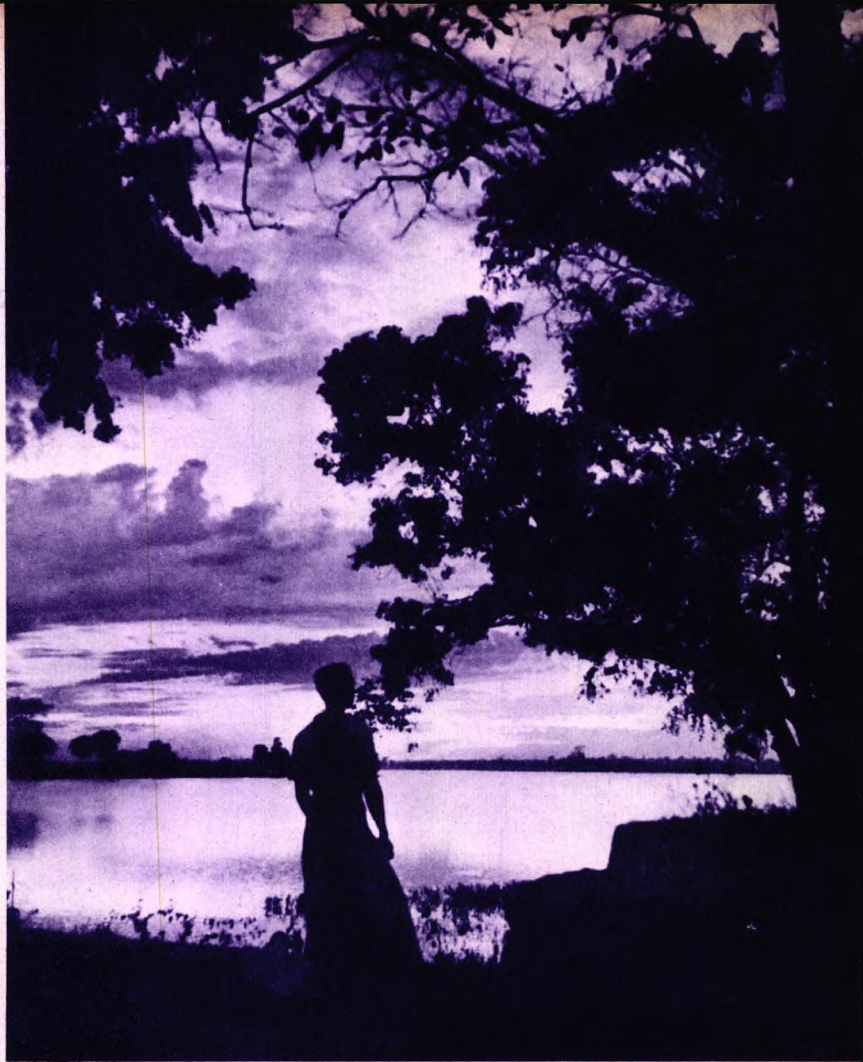
Bisogna proprio confessare che la Madre Celeste veglia sul missionario. Dal giorno in cui i Salesiani iniziarono il loro lavoro in Birmania fino ad oggi si può dire veramente che le hanno dato molto da fare... Ma Maria SS. continua a sorridere e non sembra ancora stanca, anzi è pronta a far ancor di più per l'avvenire!

D. LEONE BARATTONI
missionario salesiano

BIRMANIA (Kengtung)

← Un bambino della tribù akha che porta sulle spalle il fratellino. Nella fotografia si scorgono i pittoreschi costumi di alcune donne akha.

→ Ragazzo in attesa sul lago di Mandalay.



Una scuola che cresce con le... bastonate!

Non è una cosa nuova! Le opere di Dio sono contrassegnate da prove di ogni genere e quindi se vengono anche le... bastonate, non c'è tanto da meravigliarsene...

Padre Lafon, un venerando sacerdote delle Missioni Estere di Parigi, ci chiamò a dirigere il suo orfanotrofio e scuola nel febbraio del 1938. Gli inizi non furono affatto lusinghieri: solo dopo pochi giorni dall'arrivo dei salesiani, per aver i superiori tentato di mettere in vigore un po' di regolamento, la massa insorse contro le pretese e dichiarò «sciopero generale», poi ad un cenno di alcuni capi tutti gli interni presero le loro quattro robe e scavalcarono la cinta lasciando la scuola deserta!

Questo l'inizio!

Questo fatto giovò peraltro per liberare la scuola da alcuni elementi guasti e poter costruire qualche cosa di concreto. La guerra però era già alle porte della Birmania e con la guerra cominciò tutta una serie di limitazioni e difficoltà specialmente al personale italiano.

Quando poi i Giapponesi invasero la Birmania, 4 confratelli furono por-

tati in India in un campo di concentramento, dove rimasero per 5 anni, gli altri quattro dovettero assistere agli orrori della guerra e dei bombardamenti.

La nostra scuola e chiesa soffrì assai, tanto che, passata la bufera ci fu consigliato di buttar giù i muri che rimanevano in piedi e di cominciare da capo, invece si preferì tappare i buchi, rialzare i muri e rimettere il tetto.

La scuola si popolò ben presto di ragazzi, anzi superò il numero dell'anteguerra. Tutto sembrava avviarsi per il meglio, invece sopravvenne un'altra batosta. Il 4 gennaio 1948 data dell'indipendenza della Birmania, segnò anche l'inizio di una era di violenze e di guerre intestine, le quali continuano anche oggi.

Durante la fase più acuta dell'insurrezione quando la città di Mandalay era occupata dai ribelli, anche la nostra scuola, centrata da una grossa bomba di aeroplano, ebbe vittime e distruzioni. Solo per un evidente miracolo nessuno del personale salesiano vi perse la vita.

Rimarginate le ferite, la scuola riprese con ritmo sempre più accele-

rato la sua attività. Sorsero così nuove costruzioni, modeste sì, ma capaci di accogliere più di 1000 ragazzi.

Più le difficoltà di ogni sorta cercarono di intralciare il cammino della scuola, più si fece manifesto l'aiuto di Dio con nuove espansioni.

Solo l'anno scorso, specialmente per l'opera indefessa del P. G. Balocco, sorse come per incanto una nuova ala a due piani in cemento armato e questo portò la capacità della scuola a più di 1500 allievi.

Ma il bene non doveva rimanere circoscritto dentro i limiti di questa scuola ed ecco che una nuova scuola con un grande avvenire si apre a Thingangyun vicino a Rangoon. Quest'anno poi, anche per aiutare le nostre ragazze cristiane, nel terreno della Parrocchia si aperse una piccola scuola per loro con la speranza che in futuro le Figlie di Maria Ausiliatrice vengano a dirigerla ed a svilupparla.

Inoltre per incrementare sempre più le vocazioni locali proprio quest'anno si è aperto pure un'Aspirantato salesiano ad Anisakan.

L. B.



Una parrocchia più unica che rara

La Chiesa Cattolica, mirabile nella sua unità di culto e di regime, presenta dei lati assai interessanti e, vorrei dire, curiosi quando si discende alle sue più piccole cellule: le parrocchie. La parrocchia di S. Giuseppe di Mandalay, da 20 anni affidata ai Salesiani può offrire certamente qualche elemento di questo genere.

Prima dell'ultima grande guerra era una entità trascurabile; era formata solo dai pochi cinesi cattolici sparsi nella città, perchè allora le quattro parrocchie di Mandalay non avevano carattere territoriale, ma ciascuna di esse svolgeva il suo lavoro per una delle quattro razze principali rappresentate colà: birmani, cinesi, indiani e anglo-indiani.

Dopo la guerra invece si divisero la città in 4 circoscrizioni ecclesiastiche secondo il territorio, affidando però alla nostra parrocchia specialmente il compito di lavorare con i cinesi assai numerosi nella città.

La guerra aveva distrutto letteralmente ogni cosa, solo la nostra chiesa si ergeva come per un miracolo in mezzo ad un deserto. Dopo quel cataclisma molte famiglie di cristiani senza tetto e privi di tutto, cercavano di rimanere vicini a P. Alessi, che era stato il loro sostegno e speranza nel campo dei rifugiati. Egli, riuscito ad acquistare alcuni terreni vicino alla chiesa e spianati circa 200 crateri aperti dalle bombe, cominciò senz'altro a costruirvi le capanne di quei rifugiati. Poi a poco a poco altri vennero ad aumentare il numero e così dopo pochi mesi ebbe vita il più interessante e cosmopolita villaggio che si possa immaginare. Birmani, cinesi, indiani, cariani, anglo-indiani, parsi ecc. si trovarono assieme a formare una nuova grande famiglia: la parrocchia di S. Giuseppe!

Naturalmente ogni razza ha la sua lingua, i suoi costumi, le sue virtù e i suoi difetti, ma tutti si trovano uniti sotto le ali della stessa Madre, e dimenticano gli antagonismi e le differenze di razza nell'unità della stessa fede!

È una parrocchia dove la gioventù ha una prepotente preponderanza: più di un terzo dei suoi elementi è sotto i 12 anni di età. È davvero consolante per il sacerdote che ne cura le anime vedersi circondato, appena ne visita il quartiere, da un nugolo di frugoli di tutti i colori e razze, gente che fraternizza negli stessi giochi ignorando le barriere dei confini, cose tutte che sono state create dagli uomini adulti, ma che ancora non vengono capite dalle loro anime ancora semplici.

È una parrocchia dove, si può affermare, tutti sono poveri, ma dove tutti, senza eccezione, accolgono sempre le nuove creature che il Signore regala loro. Trovano la loro forza e speranza nell'avvenire vivendo vicino alla chiesa e frequentando in modo consolante i Sacramenti.

Benchè non arrivino a 700 anime, negli ultimi mesi il numero delle Comunioni fu sempre sopra i 5000 ogni mese.

Le strettezze in cui vivono sono veramente grandi, basterebbe dare un'occhiata alle loro abitazioni, eppure sono più soddisfatti di molti ricchi, perchè sanno di possedere il dono inestimabile della Fede in Dio.

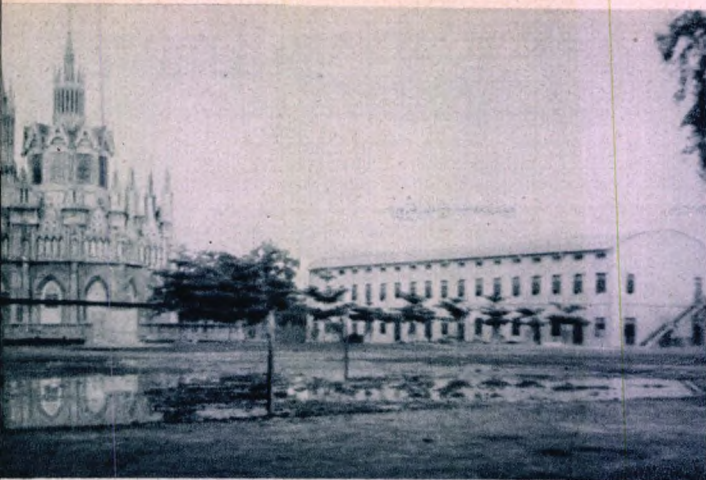
L. B.

(a sinistra, dall'alto)

BIRMANIA - Il primo gruppo di aspiranti salesiani ad Anisakan. La prima residenza degli aspiranti salesiani ad Anisakan. Bimbi Shan alla fontana presso la casa salesiana di Anisakan.

(a pagina seguente, dall'alto)

MANDALAY - La chiesa S. Giuseppe e l'Istituto salesiano. Gli allievi salesiani al momento dell'uscita dalla scuola. La bicicletta fa un buon servizio anche a Mandalay. Due bei tipi della Scuola salesiana di Mandalay. Alla scuola di Don Bosco le varie tribù si affrettano. Un allievo birmanese taglia i capelli ad un allievo shan.



L'apostolato della stampa

Si è soliti immaginare il missionario che si porta da una cristianità all'altra attraversando i deserti e le foreste ed incontrando nel suo cammino mille pericoli... Questo potrà essere uno dei lati più pittoreschi ed interessanti quando si descrive la vita del missionario. Forse però si dimentica troppo spesso che molti missionari trascorrono la loro vita nelle scuole e nelle parrocchie, insegnando ininterrottamente, facendo i catechisti e scrivendo libri di religione.

È questo un apostolato non meno importante, anche se più prosaico. I primi devono aprire nuove vie, fare nuovi contatti e conquiste: sono i pionieri. I secondi devono rimanere nelle trincee e consolidare le conquiste fatte. E questo è press'a poco il lavoro che anche i Salesiani della Birmania fin'ora devono svolgere. Essi sono chiamati a formare le giovani generazioni cristiane e diffondere l'idea cristiana e cattolica per mezzo della stampa.

In Birmania le masse non conoscono ancora la Chiesa Cattolica, o se dicono di conoscerla, la loro conoscenza è venuta specialmente attraverso alla stampa protestante inglese, il che non le aiuta di certo a formarsi delle idee chiare ed a stimolarle ad approfondire le loro ben confuse cognizioni.

Noi cattolici abbiamo l'estremo bisogno di far conoscere la nostra religione quale essa è realmente, e per riuscire a questo intento è insufficiente la predicazione del missionario... essa purtroppo non arriverebbe che ad alcune centinaia di persone, mentre le masse rimarrebbero assenti e digiune. Così è necessaria la pubblicazione di libri, riviste, foglietti volanti, cose tutte che possono avere ampia divulgazione.

Grazie a Dio, anche dai Salesiani del lavoro se ne è potuto fare in questi ultimi anni nel campo della stampa. Per esempio si è potuto pubblicare una rivista mensile in inglese, nella quale, tra l'altro, si aiutano i cristiani ad affrontare e risolvere i problemi del giorno. Per alcuni anni anche una rivista mensile scolastica edita in birmano. Sono stati poi abbastanza numerosi i libri in birmano: tre volumetti di morale preparati appositamente per i non cattolici. La Vita di Nostro Signore, un libro sulla Madonna, la biografia di S. Domenico Savio e di S. Teresa del Bambino Gesù, un libretto sulla SS. Eucaristia, il Giovane Provveduto. Prossimamente si spera di pubblicare tre volumetti che trattano dei fondamenti della Nostra Religione, un opuscolo sulle vocazioni. Altre pubblicazioni sono già pronte o già in programma e si stamperanno appena si troveranno i mezzi.

Fin'ora tutto il non lieve peso della stampa è stato sostenuto solamente dalla nostra scuola di Mandalay! Voglia Iddio che qualche anima generosa la aiuti in opera tanto necessaria e meritoria!

D. L. B., missionario salesiano



B U D D A

in Birmania

Da molti in Italia erroneamente si crede che i Buddisti adorino Budda come fosse il loro Dio. I Birmani ritengono che Budda sia già entrato nel Nirvana cioè nel nulla, e che quindi, non esistendo più, non possa avere alcuna relazione con loro e non possa ascoltare e venir in soccorso ai loro bisogni.

E allora perchè lo venerano tanto?

Esso è ammirato come il più grande, il più saggio, il più benevolo tra gli esseri. Esso è lodato, esaltato nel modo più alto consentito dal nostro linguaggio. Esso è oggetto di tenero affetto per il bene che ha portato al genere umano, che egli ha illuminato sul modo di trovar la via della liberazione dalla ruota dell'esistenza.

I buddisti più attaccati alla loro religione non ammettono un Dio e la Provvidenza, benchè nel popolo non è soffocata questa credenza, originata più dal sentimento innato dell'uomo, che dal loro credo religioso.

Il culto reso a Budda non supera quello reso alla « legge » e all' « assemblea », anzi nelle loro formule queste « tre cose preziose » non vengono mai separate.

Budda, prima di morire, prescrisse che si dovessero venerare le sue reliquie e ciò servisse ad assodare sempre più la loro fede nella legge da lui predicata. Da ciò ebbe origine quel culto straordinario che tutti i Buddisti hanno delle reliquie di Budda per quanto insignificanti e di dubbia autenticità.

Sopra di esse si costruiscono pagode e queste vennero adornate con statue ed immagini rappresentanti il fondatore. Per i Birmani Budda rappresenta indubbiamente la cosa più preziosa che esista sopra la terra e quindi ogni

minima reliquia che abbia avuto in qualche modo attinenza con lui è circondata dalla più sorprendente venerazione.

Il popolo minuto poi sa all'occorrenza attribuire a queste reliquie poteri meravigliosi e veri miracoli. Però bisogna ammettere che il genuino buddismo rigetta queste stravaganze originate dalla superstizione ed ignoranza.

Nei santuari buddisti o pagode i fedeli pongono mazzi di fiori, bandiere di panno e di carta a diversi colori e figure, piccole candele, lampade di terra cotta, incenso e legno odoroso ecc.

Specialmente durante la Quaresima buddista la folla si accalca davanti alle pagode più rinomate presentando le proprie offerte e rimanendo devotamente in ginocchio e a mani giunte; mentre i più anziani fanno scorrere i grani di una specie di corona, ripetendo la formula « Aneissa - Duka - Anatta ».

Chi sono i bonzi buddisti?

Il buddismo non ammette la Divinità e gli atti di culto inerenti, non ammette quindi nemmeno l'esistenza di persone che formino quasi il ponte tra la divinità e gli uomini. In una parola nel buddismo non vi può essere il sacerdozio nel senso vero e proprio. Quindi i bonzi non sono sacerdoti, ma semplici individui che professano di tendere alla perfezione e adottano dei regolamenti a ciò adatti.

Il bonzo entrando nell'ordine si obbliga ad eseguire i regolamenti, per vincere meglio se stesso, indebolire le passioni, raggiungere quei meriti e perfezione, che affret-





BIRMANIA - Una statua di Budda riccamente dorata.

BIRMANIA - Pagoda birmanese.

← BIRMANIA - Statue di Budda in contemplazione in una pagoda presso Rangoon.

teranno, almeno nelle future esistenze, la sua entrata nel Nirvana.

L'ossatura dell'ordine religioso buddista è quanto mai salda, ed ha superato tante vicende e difficoltà, solo perchè ha in sè ancora una grande vitalità. Si può certo affermare che fuori dalla religione cattolica, non c'è istituto religioso così compatto come quello buddista.

I bonzi raccolti in moltissimi monasteri obbediscono tutti, almeno nominalmente, ad un superiore generale, che funge come Ordinario e ciò in ogni provincia. A ciascun monastero è permesso un superiore che esercita il potere sopra tutti quelli della casa. Quindi vengono i professori, i novizi e infine i postulanti, i quali ultimi, benchè vestano come gli altri di giallo, non hanno alcuna autorità e sono tenuti come studenti.

Solenne è sempre l'entrata del novizio nel monastero. Il novizio deve servire i più anziani. Egli deve osservare oltre che i 5 precetti buddisti imposti anche ai laici (non uccidere; non rubare; non commettere atti impuri; non dir menzogne; non bere liquori), altri 5 precetti, cioè: non mangiare dopo il mezzogiorno; non danzare, cantare e suonare; non dipingere la propria faccia; non rimanere sopra posti elevati, sconvenienti al tuo grado; non toccare oro o argento. Per la trasgressione dei primi 5 precetti c'è l'espulsione dall'ordine, per i secondi solo una pena.

Oltre a queste regole generali, ve ne sono moltissime ancora per i professori, contro le trasgressioni è stabilita



sempre una sanzione, ma ordinariamente sono più che mai solo *pro forma*.

L'ordine insiste molto sulla povertà, però molti bonzi ormai hanno trovato il modo di sfuggire alla sua severità. L'ordine poi è ancor più severo sul celibato. La temperanza è un altro dei precetti più rimarchevoli.

La vita del monaco buddista non presenta grande varietà. Si alza di buon mattino, si risciacqua la bocca e si lava la faccia. Recita alcune formule di preghiera ed esce ogni giorno dal monastero per questuare, poi ritorna al monastero dove dovrebbe rimanere il rimanente del giorno. L'occupazione più benefica dei bonzi è l'insegnamento elementare. Naturalmente è istruzione prettamente religiosa, ma intanto essi hanno insegnato e insegnano a leggere e scrivere a tutti i ragazzi birmani, anche a quelli che vivono nei più piccoli villaggi.

Però la massima parte del tempo i bonzi lo spendono o sdraiati o seduti a gambe incrociate chiacchierando del più e del meno con gli oziosi che vengono al monastero per cacciare la noia. Sono rarissimi coloro che si diano alla contemplazione come dovrebbe essere il loro scopo.

Malgrado che oggi l'ordine sia decaduto dallo splendore di un tempo a causa del poco discernimento della scelta dei candidati e della ignoranza e pigritia sbalorditiva di gran parte dei bonzi, e ancora della rilassatezza nel seguire i loro regolamenti, il popolo ha ancora un grande rispetto per i suoi bonzi. Basterebbe notare i vari segni di stima e venerazione con cui li circondano, le varie prostrazioni, le professioni di devozione, le abbondanti elemosine, la costruzione di ricchi monasteri, i funerali splendidi e dispendiosi alla loro morte, per farsi un'idea della maniera con cui il popolo onori ancora quella veste religiosa, anche se segretamente, per tema di vendette, condanni in cuor suo il modo di agire di molti bonzi che disonorano quella veste.

D. LEONE BARATTONI

bonzerie

birmanesi



BIRMANIA - Novizi bonzi alla questua.

Mon saprei dire quanti bonzi ci siano in Birmania ma è certo che ce ne sono molti. Pensate che solo a Mandalay, in una città di poco più di centocinquanta mila abitanti se ne contano più di quindici mila! Una buona percentuale come vedete. Un po' troppo, direte voi, e forse lo pensano così anche quelli che li devono mantenere, ma non osano dirlo. Perché? Ma! Alcuni per la venerazione che hanno dei bonzi altri per non mettersi in pasticci e altri forse per cavarsi dai pasticci, e molti per paura. I bonzi in Birmania sono potenti.

Questi bonzi vivono in bonzerie che in birmanese sono chiamate *kyaungs*. Il nome *kyaung* ha un significato più elastico del nostro monastero e così il monastero buddista è anche una scuola per ragazzi — non per ragazze — ove imparano a leggere ed a scrivere ed in qualche duna anche a far di conto, è una scuola di disciplina e di obbedienza, ove imparano a fare tanti piccoli lavori e dove particolarmente vengono indottrinati nel buddismo così bene che lo ricorderanno per tutta la vita, e difficilmente

l'abbandoneranno. Le *kyaungs* sono anche la casa del bonzo e quindi veri monasteri ove i bonzi devono pregare e meditare come vedremo.

I bonzi hanno buon gusto e per le loro bonzerie cercano i posti migliori, generalmente un po' fuori dell'abitato, vicino a un lago o su un'altura, o sul fiume, circondato da alberi frondosi. C'è sempre un bel giardino con l'immancabile pozzo, come nei nostri monasteri del medioevo.

Una bonzeria — all'antica — è nient'altro che un grande camerone tutto di legno teco, con il tetto a più piani consecutivi e gli angoli girati all'insù come quelli cinesi. Il pavimento è generalmente sollevato da

terra. Quelle moderne però — perché anche il buddismo sta modernizzandosi — sono in muratura ed hanno parecchie camere. Anche qui lo stile però cerca di tenersi alle idee antiche almeno nei fregi. Le bonzerie sono sempre il dono di qualche ricco commerciante od ufficiale governativo o qualche ricco signore che nella tarda età vuole così espiare al male fatto in gioventù e guadagnarsi, se possibile, il suo nirvana o un posto giù di lì. Generalmente i bonzi che vivono in queste bonzerie sono alle dipendenze e mantenuti dal padrone.

C'è distinzione gerarchica tra i bonzi?

Ecco, una vera distinzione non c'è, ma il più vecchio è chiamato *Saya Daw*, od il grande maestro e viene rispettato come tale ed a lui i più giovani dovrebbero obbedire. Quelli che sono appena stati ordinati si chiamano *upasin* o *Aponji* ed in italiano bonzi. Oltre a questi in un monastero ci sono i novizi. Per un tempo più o meno lungo tutti i ragazzi birmanesi devono fare da novizi e passare almeno una notte — una volta era un mese — nel monastero. Alcuni di questi rimangono e col tempo dopo aver passato un esame di Pali — la lingua sacra birmanese — vengono ordinati e diventano veri bonzi. Inoltre nei tempi passati ed ancora adesso in alcuni villaggi ci sono i *kyaungtha* o scolari. Questi sono incaricati della pulizia del monastero e devono aiutare i bonzi in qualunque lavoro e per di più studiano a modo loro, il che vuol dire che gridano a squarciagola, da prima, le lettere dell'alfabeto e poi le differenti formule di preghiere, finché le sanno a memoria, poi a poco alla volta imparano a scriverle.

Come passano il tempo i bonzi?

Mistero! Ecco, al mattino verso le sei vanno in giro per la città o villaggio con il *begging bowl* — un recipiente rotondo di canna laccata — alla questua del cibo per il giorno e verso le sette ritornano al monastero. E poi? Forse alcuni pregano un po', altri lavorano, la maggioranza si gratta la pancia o va gironzolandolo per la città, a spettacoli e da amici. Secondo la regola dovrebbero passare il tempo in preghiera — cioè nella recita di formule religiose — nell'insegnamento e nella meditazione.

Le regole per se sono strette, ma non c'è autorità che le possa far osservare. È proibito pigliare qualunque qualità di cibo nel dopopranzo. Non

Ogni abbonato s'impegna a trovare un abbonamento
È questo un ottimo mezzo di cooperazione missionaria

possono possedere nulla di superfluo, ma il puro necessario, che dovrebbe consistere in questi otto articoli: Tre pezzi di stoffa per vestirsi, un recipiente con cui ogni mattina andare in cerca del riso e companatico per sfamarsi durante la giornata, una stuoia su cui dormire, un coltello — alle volte sufficientemente lungo per commettere un delitto — un ago con filo ed un filtro per l'acqua. Altri articoli permessi ora sono: candele, fiammiferi, scope, libri religiosi e... sputacchiere... che sono veramente necessarie qua, dove sembra ci sia la mania di sputare. Anzi c'è una storiella che dice che c'è una bonzeria in Birmania ove la santità ha raggiunto una tale perfezione che ogni volta che un monaco sputa la sputacchiera fa riecheggiare il nome del donatore. Tutte queste cose vengono regalate ai bonzi da privati, durante una festa speciale chiamata *Kathein*. Sarebbe proibito ai bonzi di maneggiare soldi ma ormai questa regola non la possono più osservare come non ne possono osservare, o non vogliono osservarne tante altre, come fumare, andare a spettacoli, pigliare parte alla politica ecc.

I bonzi hanno anche i voti di povertà e castità. Non quello di ubbidienza — una cosa alquanto difficile per i birmanesi l'ubbidienza. — Però il bonzo è libero di lasciare la bonzeria quando gli pare e piace e ripigliare la vita del mondo, per poi ritornare ancora a fare magari penitenza per le marachelle commesse.

DON UBALDO BORDIN
miss. sal. in Birmania



BIRMANIA - Pescatori di Mandalay.

Primizie birmanesi tra le Figlie di M. A.

Nel settembre scorso sette fanciulle birmanesi si presentarono alla Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Bandel (India) presso il celebre santuario della Madonna del buon viaggio.

La maggiore, che faceva da guida al gruppo, era sui diciassette anni; la più giovane ne contava appena undici. Vestivano tutte il tipico costume con la gonna lunga e stretta a colori vivaci, il corpetto corto di stoffa leggerissima; erano disinvolte e sorridenti, con una limpida luce nell'occhio nerissimo tagliato a mandorla.

Solo la maggiore sapeva qualche parola d'inglese, e poté dire che erano scese dall'aereo a Calcutta, dopo un bel volo da Rangoon.

Che cosa volevano?... La domanda fu ripetuta finché l'interprete, dopo un sorriso d'intesa con le altre, riuscì a dare la risposta tanto ovvia, quasi a dire: e ce lo domandate?...

— Siamo venute per essere Suore salesiane!...

— Ma come potete conoscerci se non abbiamo nessuna Casa in Birmania?...

— Siamo andate a visitare la Mostra delle vocazioni, dove abbiamo visto Suore di tanti Istituti; quello però che

ci ha colpito di più è stata la figura di Madre Mazzarello...

Vogliamo essere come lei... e siamo venute.

A dire il vero l'entusiasmo per la vita salesiana qualcuna l'aveva già, comunicatole dai fratelli alunni o aspiranti nell'Istituto Salesiano; facile quindi averne incoraggiamento e la precisa indicazione per raggiungere la Casa di Bandel.

Non facile invece il poter mettere in atto il loro disegno, vincendo la opposizione dei familiari che non volevano lasciarle andare così lontano; le difficoltà del viaggio, i mezzi assai limitati...

Ma che cosa non sa superare la fiamma dell'ideale?... Tanto fecero, e tanto dissero tutte concordi e decise, che vinsero la partita. Anche la più giovane della brigata, intelligente, vivacissima e volitiva non volle essere da meno delle compagne, e partì.

Come poterono trovare il denaro per l'aereo?... Non lo dissero: contente di essere arrivate. Certo la Madonna del buon viaggio, in veste d'Ausiliatrice doveva aver già disteso il suo manto su di loro...

Raccontarono invece che giunte a Rangoon per prendere l'aereo, si fer-

marono presso un Istituto Religioso, dove una di loro aveva una sorella Suora. Questa, saputo del motivo del viaggio, fece loro le più dolci insistenze per trattenerle: sarebbero rimaste in patria, vicine alla famiglia, non avrebbero incontrato difficoltà di lingua e costumi diversi...

— No, no — risposero a una voce — vogliamo essere come Madre Mazzarello; e risolte e generose salirono sull'aereo, spiccando il volo per Calcutta.

Piovute davvero dal Cielo, nel trovarsi all'Aspirantato di Bandel, trassero un sospiro di vittoria.

Le prime settimane della nuova vita, furono tuttavia un po' difficili, non riuscendo a intenderci e a farsi capire, se non attraverso l'unica interprete, che balbettava appena l'inglese...

Ma rimasero; lasciarono senza rimpianto il loro bel costume; si adattarono al vitto e agli usi diversi; si misero volentieri a studiare l'inglese aprendo orecchi e cuore per imparare presto e bene...

E oggi, già in possesso della lingua, serene e contente vanno compiendo la loro formazione per poter essere... «come Madre Mazzarello...».

La Madonna che le ha prescelte quali primi fiori della Birmania, le conduca al compimento del loro ideale, per farne le apostole del suo amore in patria.



Funerali birmanesi

Dobbiamo subito notare una cosa: i Birmanesi non esternano troppo i segni di dolore per la morte dei loro cari, e se ne dimenticano presto. Intorno alla bara si nota non un senso di mestizia, ma di allegria e loquacità.

Se il defunto appartiene ad una famiglia benestante il funerale procede nel modo seguente: aprono il corteo i bonzi tutti con un caratteristico ventaglio che è stato donato a loro in precedenza con un biglietto di banca del taglio corrispondente alle possibilità della famiglia del defunto, seguono coloro che portano i donativi per i bonzi e tutto messo in bella evidenza, quindi la bara che odiernamente è portata su di un carro ornato fantasticamente con ricchezza di decorazioni e bandierine. Vicino alla bara si raccolgono i parenti e finalmente una turba di donne ben vestite chiude il corteo. I musicisti prendono posto vicino al feretro e devono continuare a suonare. Se il percorso è lungo allora coloro che partecipano al funerale vengono trasportati da carrozze e da automobili.

Generalmente il defunto viene interrato, qualche volta però per le persone di grande distinzione nel luogo scelto, generalmente vicino ad una pagoda, si costruisce una pira, sopra si depone il feretro e poi si dà fuoco. I parenti più prossimi cer-

cheranno poi di ritrovare tra la cenere le poche ossa rimaste per seppellirle vicino ad una pagoda. In quanto ai bonzi o si accontenteranno di biasciare alcuni versetti della legge, o senz'altro appena arrivati a quel luogo se ne tornano indietro.

Le cerimonie dei funerali dei bonzi più attampati e venerandi sono assai più complicate e sfarzose.

Morto il bonzo se ne lava il cadavere, poi se ne estraggono le viscere che vengono sotterrate senza cerimonie, infine il cadavere viene avvolto strettamente in fasce bianche o anche dorate. Il feretro consiste in un tronco d'albero che si incava rozza-mente. Non sempre esso si adatta al cadavere, ma questo è cosa insignificante per i birmanesi; si spinge, si batte fino a tanto che il coperchio possa raggiungere i bordi del feretro, e tutto ciò viene compiuto tra l'ilarità dei circostanti.

Per il funerale solenne si aspettano anche dei mesi, fino a tanto che tutto sia preparato. Le spese vengono sostenute dai fedeli, i quali inoltre durante quel tempo vanno accumulando una discreta quantità di doni per i bonzi. La bara intanto viene posta sopra un castello di bambù, ornato con bandierine, iscrizioni e immagini.

Solenne oltre ogni dire è il tragitto dal monastero a quel luogo. Il feretro vien portato da un carro

BIRMANIA

(sopra)

Pagoda birmanese.



(sotto)

Ponte di Ava, lungo 15 chilometri.

apposito trainato da un gran numero di uomini. Giunti al luogo designato, il feretro viene issato sulla catasta di legna, mentre i bonzi ripetono lunghi versetti nella lingua pali; finita la loro cantilena essi se ne tornano con i doni al monastero.

Per appiccar il fuoco alla pira si servono di due razzi sospesi con due anelli a due funi orizzontali. Accesi i razzi, essi partono fischianti ed emettendo fumo e penetrano nel centro della catasta dove appiccano il fuoco a materie resinose a ciò preparate.

Dopo pochi istanti la catasta non è che un immenso falò. È proprio in questi momenti che il fanatismo religioso della massa esplode in modo incontenibile. Da alcuni fedeli non si esita a buttar nel fuoco tutto ciò che hanno di più prezioso: anelli, braccialetti ecc., si è giunto da alcuni fino a stroncarsi le dita e sacrificarle sul fuoco...

Spento il fuoco i fedeli raccolgono le poche ossa rimaste e le sotterrano in luogo conveniente.

Ornitologia

birmanese

Uno degli aspetti più interessanti della vita animale in Birmania viene presentato dai suoi volatili.

L'ornitologia birmanese è bella, ricca e piena di varietà.

La famiglia dei gallinacci conta il gallo comune, coronato da una magnifica e superba cresta e da lunghi ed infuocati bargigli. Ve ne sono di qualità nana e di qualità gigante, degli arruffati e pennuti, di quelli a collo ed a gambe nude e forniti di lunghi speroni, come gli antichi cavalieri, e ve ne sono pure di quelli con la pelle nera, come gli africani del Congo.

I Birmanesi si diletano grandemente assistendo al combattimento di questi gelosi e pettoruti uccelli casalinghi. Non è quindi raro il caso di vedere gruppi di Birmanesi, nei villaggi, accoccolati in cerchio, e lanciarne un paio nell'arena a sfidarsi a singolar tenzone. Essi si guatano prima a relativa distanza, con occhi scintillanti, arruffano le penne, facendo la ruota di fianco a salti ed a rimbalzi, si avventano l'uno contro l'altro e comincia il mortale ed aspro combattimento. La lotta continua senza tregua finché il rivale non sia estinto, o gli astanti separino i due nobili «cavalieri».

Le selve forniscono fagiani variopinti a vivaci colori e di saporitissimo gusto. Vi sono piccioni d'ogni genere, comuni, calzati, gozzuti e col

ciuffo, di colore ceruleo, cenerino e di tinta verde come i pappagalli, bellissimi a vedersi, i quali in tempi determinati, fanno le loro trasvolate in folte schiere nel cielo azzurro del paese. Si vedono pure tortorelle delicate di color grigio o giallognolo ornate da un collarino nero. Il tacchino è piuttosto raro qui, ma è abbondantemente supplito dal maestoso pavone di cui son pieni i boschi e le foreste di Pegu; le sue carni sono pure gustose e di uso frequente.

Le quaglie e le pernici sono pure facile preda dei cacciatori per la loro quantità. Le beccacce e le beccaccine sono scarse, ma sovrabbondano le anitre e le oche. Di quest'ultime la qualità «Ensa», di gusto e sapore delicato, è molto ricercata.

Fra gli uccelli palustri, specie lungo il percorso dell'*Iravaddi*, se ne incontra uno che ha la grossezza dello struzzo, ed un becco lungo più di mezzo metro, con una bisaccia sotto il collo dove raccoglie, per riserva, i pesci trangugiati.

Della famiglia dei picchi e coracchie v'è la bubbola, con la testa gentilmente coronata con un ciuffetto mobile e pennuto; si ciba di insetti. Corvi e cornacchie ve ne sono un numero stragrande nelle città e nei villaggi e sono così ladre, impertinenti ed astute che entrano nelle case, scoperchiano le pentole e por-

tano via quanto riesce loro possibile. Sono così audaci che a volte rubano dalle mani stesse o dal cestino delle provviste che si porta sulla testa. L'innocente oriole dal bel colore screziato d'oro è molto raro.

La quantità dei passeri domestici e silvestri è senza fine; la specie dei levirastris, pennuti, di gradevole varietà di colori verzini, porporini, azzurri, con screziature e macchiette bianche, nere, dorate ecc., una sterminata falange volante di guastatori, che, unita alle schiere bizzarre dei pappagalli, distrugge e divora i frutti degli alberi e dei campi seminati.

Dell'ordine degli uccelli di rapina è sufficiente ricordare l'aquila, il nibbio, il falcone e l'avvoltoio: tutti grandi divoratori di carne, viva o morta. Questi ultimi, in Birmania, sono pochi, ma in India sono i primi ministri dei complessi sanitari e di igiene pubblica. Cadaveri abbandonati e carcasce in putrefazione sono l'eredità legittima ed incontrastata dell'avvoltoio e dello sciacallo.

Vi sono poi le famose «rondini esculenti» che fanno i loro nidi e le covate tra gli scogli del Tenasserim. Esse hanno in se stesse un umore glutinoso che poi tengono in bocca e lo intridono nella schiuma del mare, dalla quale, mentre sorvolano le acque, prendono delle frequenti beccate che poi schizzano contro le rocce delle scogliere. Così esse formano i loro nidi. Questo materiale di costruzione per il nido ha una proprietà singolare come condimento; è di sapore aromatico, ed a qualunque vivanda venga mescolato, pesce, carne od erba, le si confà squisitamente.





Un'escursione nel Manipur

Da dove?... Da Jowai, che si trova nell'Assam, India. Avete capito ora? Da chi? da suor Maria... Come, non mi conoscete più? Ma, direte voi, se prima era a Polur come fa ora a essere in Assam? Son cose queste che capitano ai vivi. Mi hanno mandata via dal Sud India e il Nord mi ha presa. E si sta bene a Jowai? Ma certo che si sta bene, altrimenti non valeva la spesa di cambiare. Qui fa sempre fresco o addirittura freddo, cose queste che da trent'anni non conoscevo più. Tanto per darvi un'idea del caldo che fa a Madras vi racconto un aneddoto conosciuto da quelle parti. Una volta un poveretto morì e precipitò nell'inferno. Credete voi che sentisse i bollori di quel luogo?... lui abituato a Madras? Macchè, anzi a un certo punto credette bene di chiedere una coperta...

Oh, mi dimenticavo di dirvi che da quando mi trovo qui ho avuto l'opportunità e il piacere di fare un giretto nel Manipur, dove lavora don Luigi Ravalico, il quale è fratello di sua sorella, cioè mio fratello. Il giro è stato breve: cinque ore di corriera e ventiquattro ore di treno, poi altre undici ore di corriera. Quest'ultima volta, però, non si trattava proprio di una corriera, ma di un camion scortato da soldati armati per difenderlo da eventuali attacchi da parte di Naga ribelli. Si dice che i Naga si ritengono onorati di avere qualche testa per ornare i pali delle loro capanne, ma la protezione dei soldati ha fatto sì che la sig.ra Ispettrice e io giungessimo a Imphal, la capitale del Manipur, ancora con la «testa sul collo»: siamo state scortate come due regine.

A Imphal l'11 febbraio u. s. le Figlie di Maria Ausiliatrice aprirono una casa. Non è davvero un

palazzo la nuova Missione... è quasi una replica della casetta dei Becchi dove nacque san Giovanni Bosco. Solo che questa aveva una scaletta per salire al piano superiore e la residenza di Imphal è solo al *pian dei babi*. Vi è una casa discreta in vendita proprio al lato destro della nuova Missione; ma vogliono nientemeno che quarantamila rupie, cioè cinque milioni di lire. Mi gratto spesso la testa nel pensare al modo di «pescare» tale somma, ma ho paura che dovrò continuare a «grattare» sino a bucare la cuffia e... la testa stessa senza venire a capo di nulla. Voi che siete giovani e avete il cervello fresco pensateci un po' e... venitemi in aiuto per risolvere un problema tanto importante.

Devo ancora dirvi che il viaggio di ritorno lo feci in areoplano; non per aver incontrata la befana per istrada, ma solo perchè urgeva la mia presenza all'ospedale di Dibrugarh per sottopormi a una seconda operazione chirurgica all'occhio destro — la prima operazione l'avevo sostenuta due anni fa. — E l'operazione è andata bene? Ma certo! Ringrazio per questo il Signore per avermi dato due occhi soli: per un terzo occhio non mi sentirei proprio di sottostare a un'altra operazione. Se volete fare la prova voi... fate pure!

Dunque ora mi trovo a Jowai: non dimenticatelo. Jowai è una bella Missione. Anche qui vi sono villaggi e anime da portare a Dio mediante la sua Grazia, il nostro lavoro, le nostre preghiere e i nostri sacrifici. In casa abbiamo ottanta orfanelle e trecento scolarette esterne. Vi è la scuola, il dispensario... e bisogna fare frequenti visite ai villaggi circostanti, i quali sono oltre diciassette. E quante suore vi sono?

Beh, se ne contate una per gamba siamo in otto. Se ne contate una per testa siamo in... quattro. Così poche! Cosa farci se voi non vi decidete a venire? e aiutarci?

Se qualcuno desidera notizie di Jowai sono pronta ad accontentarlo. Solo che qui si ha l'abitudine di affrancare le lettere quando si spediscono. Pensate quindi voi come risolvere questo problema.

Un fraterno saluto da

Suor MARIA RAVALICO, F.M.A.

The Convent Jowai, K. e J. Hills (Assam-India)

L'ARRIVO A IMPHAL

L'11 febbraio scorso segnò l'inizio dell'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Manipur, con l'umilissima apertura della Casa di Imphal.

Ecco come ne scrive la rev. Ispettrice dell'India Nord:

« Si arrivò ad Imphal il 10 febbraio; e ci mettemmo subito a ordinare la casettina che ci era stata preparata. Ma prima ancora di aver potuto fare il più necessario, incominciò la processione della gente che voleva vedere le suore, assicurarsi che si sarebbero fermate e avrebbero incominciato subito le iscrizioni alla scuola.

E noi a far buone accoglienze a tutti e a pazientare...

Il mattino seguente — proprio nella data centenaria dell'apparizione di Lourdes — venne Don Luigi Ravalico per celebrare la santa Messa. E prima intronizzò alla meglio la statuetta dell'Immacolata su una piccola mensola in un angolo della minuscola cappellina che misura appena m. 1,80 x 2,25.

A questa Messa commovente, memorabile, ascoltata da una classe che ha la porta proprio di fronte all'altare, erano presenti quasi tutti i cattolici di Imphal: una dozzina di persone, comprese anche noi e le nostre due maestre...

Il 12 si incominciarono le iscrizioni: pensavamo d'iniziare con una classe preparatoria e due primarie, ma non si poté a meno di aggiungere subito una quarta, benché per questa non vi sia altro locale che una piccola tettoia di stuoie e paglia, a cui si è cercato di dare un aspetto un pochino accogliente.

Ma anche così non è stato assolutamente possibile di accettare più di 150 iscrizioni, perchè manca proprio lo spazio. Le suore hanno un'unica camera che serve da dormitorio, refettorio, laboratorio e magazzino.

Le maestre hanno una cameretta che contiene a malapena due letti e un tavolino. V'è un'altra simile cameretta che dovrebbe ospitare altre due maestre, quando si riuscirà a trovarle, perchè è ben difficile che insegnanti anglo-indiane siano disposte a venire così lontano, e in luoghi tanto primitivi e avvolti di mistero...

Tutto è povero ed umile; ma quando si guarda l'altare della misera cappellina — e che altare!... — e si pensa che il Signore vivo e vero sta là, chi oserrebbe dire anche solo la parola "adattamento"?...

E l'inizio nella luce d'oro della Vergine Immacolata di Lourdes non è già per la nuova opera di Imphal il migliore auspicio e la più sicura promessa per il suo domani!...».



(sopra)

MANIPUR-IMPHAL - Un segreto: Verranno presto le Suore ad Imphal.

(sotto)

MOWLAI-ASSAM - Suor Caterina Sungui insegna il catechismo a due piccole khasi come essa.

(a pag. 20)

DIBRUGARH-ASSAM-INDIA - Alunni delle Figlie di Maria Ausiliatrice in partenza per le loro case.





Verso l'Oriente

da Gerusalemme

Carissimo,

Sono arrivato iersera, verso il tramonto. La prima impressione grandiosa. Tramonto sul mare, figurati! Non si ridice. Si pensa, s'immagina, si ricostruisce fantasticamente, ma non c'è penna o ricchezza di lingua che rappresenti. M'è venuto subito in mente San Pietro sul Tabor: *Qui si sta bene...* Sfido io! Ma troppo presto! Paradiso non ancor guadagnato!

Son venuto in treno. Perché questa capitale è unita al suo porto, Giaffa, con una ottantina di chilometri di ferrovia.

Si viene su su, sferra sferra, fino all'altezza di settecentocinquanta metri. Discretamente alla buona, si intende, come in certe nostre linee assai secondarie.

Viste e panorami in gran copia. Caratteri spesso come quello dei nostri preappennini; come quello di tanti paesaggi a noi familiari. La vite, l'ulivo, il fico pomposo, la collina ro-

tonda, il valloncetto ameno, la pietraia assoluta, la valle fiorita, con tutte quelle impronte, che uno si è già fissate in mente dalla lettura dei Libri santi.

Gerusalemme è la piccola Roma d'Oriente. In antico era Salem. Vi fu sovrano e sacerdote Melchisedèc, lontana figura del nostro Divin Redentore. Al tempo di Davide prese il nome attuale. Distrutta una volta da Nabucco, fu rasa di poi da Tito, in quella forma che tutti sanno. Adriano invece la fece ricostruire, ma con intenti pagani, introducendo Giove Capitolino, al posto del Sancta Sanctorum. Ciò che determinò la rivolta e quindi la repressione sanguinaria, con la carneficina di più che mezzo milione di vite. Caduta appresso in mano dei Turchi, determinò le Crociate e l'altre vicende, lungo i secoli posteriori, dominata quasi sempre dalla mezzaluna, fino al 1317. Oggi presenta quattro volti: Europeo, Armeno, Musulmano, Ebreo. Quattro scompartimenti, quattro stirpi diverse, quattro modi di vivere, di credere, di pensare.

Legislatori dello spirito: Mosè, Gesù, Maometto!

Divisione irriducibile, coabitazione stridente. Pace ignota o attaccata con gli spilli. Faccenda assai grave. E troppo dolorosa per un cuore cristiano.

Terra Santa, Luoghi Santi! E giustamente, perché resi tali dal nostro Divin Salvatore.

Ma come duole veder lo scempio che ne fece tanto a lungo la scimitarra! Come è triste assistere impotenti allo scombinamento portatovi e mantenutovi con tanta pertinacia dallo scisma e dall'eresia! Che strazio dover sapere infine che anche l'ateismo irato e iroso ci sta facendo le sue incursioni annichilatrici!

Destino tipico, destino misterioso di questa fascia di terra petrosa, che

si affaccia unitamente sull'azzurro Mediterraneo!

Un cuore cattolico non può rimanere insensibile. La Roma di Pietro ha pagato anche qui il suo generoso tributo di fatiche, di pene e di sangue e non ometterà mai di continuare, perché non può venir meno alla sua missione divina e al suo motivo di essere.

Lo scrivente è uno de' suoi inviati. Uno de' suoi ultimi operai, che intendono di rifare i lontani itinerari del Pastore buono, il quale è costretto in permanenza a correr dietro le pecorelle smarrite. A correre in traccia di quelle che vivono ancora allo stato brado, e non trovano modo d'imboccare la porta dell'unico e santissimo Ovile.

La bisogna è aspra e dura di bronzo. Ma la grazia di Dio dolcifica l'assenzio e rammollisce anche il diamante.

*

Venendo su, mi son trovato per un tratto con un gruppo di arabi. Faccia ulivigna, occhi d'aquila, scilinguagnolo sciolto. Chiassavan proprio di vena. Solo solo in mezzo ad essi — il padre Isidoro è rimasto a Giaffa — mi son messo a dire il breviario. Lo crederesti? Han cessato di botto e non han parlato più. Delicatezza e rispetto per la preghiera?

Probabilmente.

Ho affrettato l'ora e ho chiuso il libro, per non imporre loro quella mortificazione.

Verso la fine è salita una coppia di sposi novelli. La giovane signora era stata educata dalle suore d'Ivrea e parlava bene il francese. Abbiamo conversato un poco in quella lingua.

Molta cortesia e tanto rispetto. Ho potuto così apprendere più d'una cosa *in situ* e sul primo arrivare. Sia lode al Cielo. E col suo favore mi sia di certo e buon augurio.

E basta per oggi. Saluti cordiali da Solima e addio, addio! Tuo lontano

GIULIO

vita dell'A. G. M.

ISTITUTO "DON BOSCO"
PADOVA

Padova, 15-6-1958

Carissima Gioventù Missionaria,

giunte alla fine dell'anno scolastico voglio informarti ancora una volta sulla nostra attività missionaria.

Il 25 aprile u. s. abbiamo partecipato al Convegno Triveneto tenutosi in Padova, al quale parteciparono studenti di tutte le città delle Tre Venezie.

La nostra Presidente, che fa parte del Consiglio regionale, svolse il tema: «L'Africa politico-sociale».

I nostri canti missionari, incisi in precedenza sul magnetofono, furono trasmessi più volte in quella giornata e applauditi. In questo Convegno si presero le mosse per una «Campagna d'Africa» attivissima e noi parteciperemo con tutto l'entusiasmo a questo movimento che c'impegna nelle vacanze estive e ci impegnerà ancor più nel prossimo anno scolastico.

Nè finisce qui il nostro lavoro missionario. Nell'ultima settimana di scuola, in un'aula del corridoio rosso, mettemmo in mostra il frutto concreto della nostra attività: due belle statue d'Angeli, quattro pianete, camici e cotte, vestitini, rosari, giocattoli e dolci destinati alla missione indiana di Gauhati (Assam). La nostra mostra fu visitata dal Direttore delle PP. OO. MM., dall'incaricato delle Leghe missionarie per il Veneto e da una Superiora del Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice e da altre distinte persone. Tutti si compiacquero del nostro lavoro ed ebbero parole di lode e d'incoraggiamento. E noi, più contente di tutti, ringraziamo il Signore che ci offre l'opportunità di fare del bene fin dalla nostra giovinezza e c'impegnamo di tradurre in pratica l'augurio scritto sull'albo missionario, l'ultimo giorno di scuola, «Buone vacanze missionarie».

MARIAROSA RUBALTELLI



CAMPAGNA GIOVENTÙ MISSIONARIA AL "GIGLIO" DI VENDROGNO

CONCORSO «G. M. 1958». - Risultati finali:

Su 120 Giglini (tre sezioni di 5ª Elementare e una 1ª Media-Aspiranti) 223 abbonamenti.

Vincitrice del pallone-trofeo «G. M. '58» la 1ª Media: 82 abbonamenti (37 allievi).

Il classificata la 5ª Elem. B con 48 abbonamenti (29 allievi) che, all'ultimo giorno, con un piccolo stratagemma, battè d'un soffio le altre concorrenti 5ª C (47 abb.) e 5ª A (46 abb.).



(dall'alto in basso)

VENDROGNO - Istituto "Giglio"
- Gli Aspiranti di 1ª Media,
classificati primi nel concorso
"G.M. '58" con 82 abbonamenti.

La 5ª B del "Giglio" di Vendrognò seconda classificata.

PADOVA - Istituto "Don Bosco"
Due aspetti della mostra.

Mariarosa Rubaltelli mentre dà
gli ultimi ritocchi.

Congratulazioni! Il Papa delle Missioni Pio XI vi direbbe "Sempre più e sempre meglio".



S. FOSCA (1450) - Val Fiorentina - Parrocchiale gotica del 1400 - Pelmo m. 3169. (Foto Ghedina)

Cari Agmisti,
il Convegno di S. Fosca
non fu
un punto di arrivo
per l'A.G.M.,
ma una base di lancio
per
nuove conquiste.

Il Pelmo,
re delle Dolomiti,
ci indica le alte mète
che ancora
dobbiamo conquistare
nell'immenso campo
della
cooperazione missionaria

A. R. T.!

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M.

Periodico quindicinale - Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.
Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714) - Conto corrente postale 2/1355.
Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).
XXXVI - n. 17 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.
Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

